

Il cotone: specchio dell'iniquità sociale

campagna  
**tessere il futuro**

promossa da CTM Altromercato

*bollettino informativo n° 0*

**il cotone**  
specchio dell'iniquità  
sociale  
ed ambientale

campagna **tessere il futuro**

Attraverso la campagna sul mondo del tessile, ed in particolare sul cotone, vogliamo indagare l'attuale sistema economico e denunciarne gli effetti sociali e ambientali.

La produzione del cotone coinvolge almeno 300 milioni di persone e si svolge prevalentemente nei cosiddetti Paesi in via di sviluppo, dove i costi di produzione sono più bassi e la qualità è in crescita. Ma, com'è accaduto per altri prodotti agricoli coltivati nel sud del mondo, anche il prezzo del cotone è in costante declino, a causa di particolari dinamiche economiche internazionali, che hanno effetti drammatici sulle popolazioni, in quanto riducono drasticamente una delle poche fonti di reddito da esportazione dei Paesi in questione e condannano milioni di piccoli contadini ad indebitarsi per portare avanti un'attività da cui dipende la loro sussistenza.

L'informazione offrirà inizialmente una panoramica del quadro mondiale delle regole, con particolare attenzione alle politiche dell'Organizzazione Internazionale del Commercio e agli accordi che regolano il settore tessile. Il caso cotone sarà considerato come rappresentativo delle politiche economiche globali.

L'attenzione si focalizzerà successivamente sulla presentazione di un'esperienza di commercio equo in Argentina: un gruppo di produttori che gestisce una filiera totale (dalla semina al confezionamento in fabbrica, una fabbrica gestita dagli stessi lavoratori). La situazione Argentina è una cartina di tornasole per individuare i rischi di un sistema economico senza regole.

# Il cotone

## specchio dell'iniquità sociale ed ambientale

Il cotone rappresenta, per molti aspetti un caso paradigmatico in merito alle questioni ambientali e di giustizia sociale: è la coltura agricola che riceve la maggior quantità di pesticidi; l'attenzione del mercato delle biotecnologie - un mercato di miliardi di dollari - è particolarmente proiettata sul cotone, coltura non alimentare e quindi tendenzialmente meno sensibile alle proteste dei consumatori; il commercio internazionale è fortemente soggetto a fasi di contrazione ed espansione, ma è comunque iniquo per i paesi del sud del mondo coltivatori e trasformatori della fibra. Le condizioni di lavoro lungo tutta la filiera sono penalizzanti per la maggior parte dei coltivatori e per gli operai delle industrie dove viene lavorata, sempre più esposti in termini di tutela dalla crescente e spregiudicata *delocalizzazione* produttiva di cui è stato oggetto il settore tessile; fa registrare, inoltre, un forte sfruttamento del lavoro minorile, una vera industria nell'industria.

La filiera tessile risulta così un vero specchio della mondializzazione dell'economia: una camicia può essere il frutto delle mani di lavoratori dei cinque continenti ed il suo prezzo essere influenzato dalle bizzarrie climatiche, così come dalla speculazione finanziaria internazionale.

### Chi lo produce

Il cotone viene coltivato in più di 80 paesi del mondo e la sua coltivazione, raccolta e lavorazione, rappresenta una fonte di reddito per almeno 300 milioni di persone. Il 30% del prodotto viene subito commercializzato, il resto lo farà sotto forma di tessuto o capo di abbigliamento.

Se si guarda alla ripartizione tra i vari produttori mondiali, si può affermare che la loro ripartizione è rimasta essenzialmente stabile negli ultimi 20 anni, così che il gruppo dei paesi grandi produttori **Cina, Usa, India e Pakistan** continuano a produrre 3/4 di tutto il cotone prodotto sul pianeta; tra gli ultimi ad entrare in questo mercato in modo significativo troviamo il Brasile.

Un discorso particolare merita la Cina, il primo produttore mondiale, passato da 3 milioni di tonnellate all'inizio degli anni '80 a più di 5 milioni di tonnellate nel 2001. Questo settore dal 1953 e per ben 35 anni è stato controllato direttamente dal governo attraverso piani quinquennali. Il sistema di pianificazione ha gestito completamente una produzione basata su piccoli agricoltori che coltivano non più di un ettaro a testa.

Il governo cinese ha finora difeso i suoi contadini sostenendo i prezzi ad un valore superiore alla media del mercato internazionale, imponendo dazi doganali sull'importazione dall'estero. In seguito all'adesione al WTO, la Cina si è impegnata a ridurre queste tariffe del 15%, riuscendo però nel breve periodo ad evitare danni rilevanti, grazie ad alcuni meccanismi in grado di ammortizzare gli effetti.

### Maggiori produttori di cotone

	Average1999/2000 - 2001/02(million tonnes)	Global share (%)	Forecast2002/ 03(million tonnes)
China	4,5	22,6	4,9
USA	4,0	20,1	3,8
India	2,6	13,1	2,3
Pakistan	1,8	9,0	1,6
Uzbekistan	1,1	5,5	1,0
CFA-zone Africa	0,9	4,5	0,9
European Union	0,5	2,5	0,5
Total represented	15,4	77,4	15,0
World total	19,9	100	19,0

(Sources: USDA, DG AGRI for the EU)

Negli Stati Uniti, il secondo produttore mondiale, la produzione è quasi raddoppiata passando da 2.4 milioni di tonnellate all'inizio degli anni '80 a 4.4 milioni di tonnellate nel 2001, grazie all'aumento delle rese per ettaro. Con le successive modifiche degli strumenti d'intervento del governo federale per sostenere l'agricoltura, in 10 anni gli USA hanno aumentato la spesa generale per il supporto pubblico di oltre il 70%, portando il totale a 180 miliardi di dollari. Il supporto al cotone ha seguito lo stesso trend, così come la stessa finalità: negli Stati Uniti ci sono solo 25000 coltivatori di cotone, che producono un reddito netto medio di 800mila dollari e ricevono circa 2milioni di dollari di sussidio governativo annui.

### Chi lo esporta

La parte della produzione mondiale avviata al mercato internazionale è andata aumentando in modo visibile negli ultimi 20-25 anni (è passata da 4.3 milioni di tonnellate agli inizi degli anni '80 alle 6.3 milioni di tonnellate nel 2001), attestandosi a circa il 30% della produzione mondiale. Gli USA restano il primo esportatore mondiale di cotone, con il 30% del totale esportato ma la loro parte tende a decrescere a favore dello Uzbekistan divenuto il secondo esportatore di mondo (13%) seguito di giusta misura dai paesi africani della zona CFA e dall'Australia che controllano circa il 12% delle esportazioni.

Nel rapporto tra consumo e produzione, un ruolo chiave è giocato dalla Cina che essendo primo produttore mondiale e primo utilizzatore mondiale determina la forbice tra offerta e domanda e anche, in gran parte, l'andamento dei prezzi mondiali a seconda che intenda rafforzare il suo comparto industriale e quindi acquisire produzione sul mercato mondiale, aumentando le importazioni, o intenda smaltire stock aumentando le sue esportazioni. Il prezzo interno risente evidentemente delle stesse decisioni politiche a seconda che si voglia estendere la resa e le aree coltivate o si intenda ridurre.

### Maggiori esportatori di cotone

	Average 1999/2000 - 2001/02 (million tonnes)	Global share (%)	Forecast 2002/03 (million tonnes)
USA	1,8	30,0	2,4
Uzbekistan	0,8	13,3	0,8
CFA-zone Africa	0,7	11,7	0,7
Australia	0,7	11,7	0,6
European Union	0,2	3,3	0,2
Total represented	4,3	71,7	4,7
World total	6,0	100	6,7

(Sources: USDA, DG AGRI for the EU)

I prezzi del cotone sono generalmente estremamente volatili. Le ragioni istituzionalmente addotte sono:

- le condizioni stagionali in termini di disponibilità di acqua e attacchi fitosanitari
- gli acquisti sul mercato mondiale da parte della Cina che può essere importatore o esportatore, a seconda delle annate, come abbiamo visto

### Maggiori consumatori di cotone

	Average 1999/2000 - 2001/02 (million tonnes)	Global share (%)	Forecast 2002/03 (million tonnes)
China	5,1	25,4	5,7
India	2,9	14,4	3,0
USA	1,9	9,5	1,7
Pakistan	1,8	9,0	1,9
European Union	1,0	5,4	1,0
Total represented	12,7	63,7	13,3
World total	20,1	100	21,1

(Sources: USDA, DG AGRI for the EU)

## Il cotone nei Paesi dall'Africa centrale e occidentale

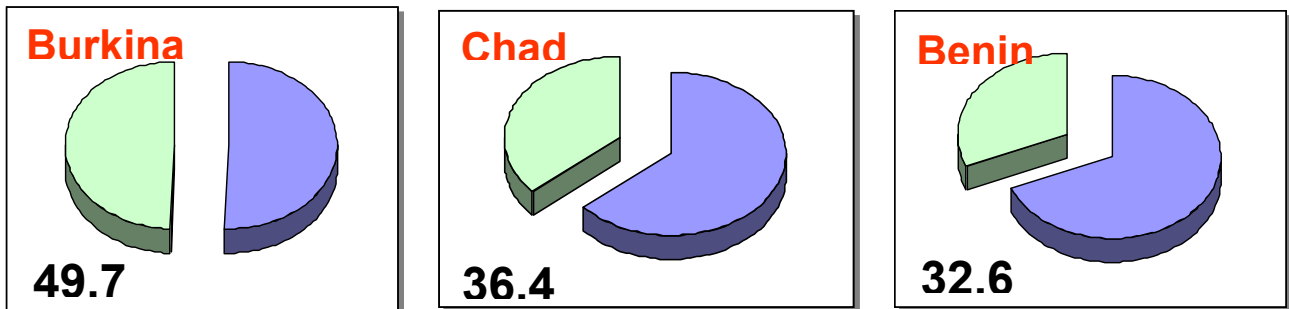
Per i paesi dell'Africa occidentale e centrale il cotone è una risorsa fondamentale. Agli inizi degli anni '80 la produzione era limitata a 200 mila tonnellate l'anno, poi anche in relazione agli interventi della Banca Mondiale e del FMI, i governi hanno introdotto politiche

di liberalizzazione e privatizzazione, il cui risultato è stato l'aumento della produzione che supera, adesso, il milione di tonnellate.

Questo complessivo innalzamento della produzione è coinciso, però, con un danno notevole all'investimento in alimenti di base per la famiglia contadina costretta a ricorrere sempre più al mercato per la propria alimentazione.

In questa regione dell'Africa, più della metà della popolazione vive sotto la soglia di povertà e alcuni dei paesi più poveri del mondo Mali, Burkina Faso, Ciad, Benin e Camerun, per i quali il cotone costituisce tra il 30 e il 50% dell'export complessivo, sono altamente dipendenti dalla vendita del cotone e da tutte le attività correlate alla sua produzione.

Percentuale dell'export del cotone sul totale del valore delle esportazioni. (Fonte :FAO)



Le riforme realizzate negli ultimi 10-15 anni per elevare la produzione agli elevati standard di qualità richiesti dal mercato, hanno ottenuto notevoli risultati: la qualità del cotone prodotto è molto elevata ed i costi di produzione sono tra i più bassi del mondo.

Nonostante ciò, i paesi africani stanno perdendo mercato a causa della volatilità dei prezzi agricoli e dalla distorsione creata dagli ingenti sussidi erogati dai maestri del liberismo.

Nella stagione 2000/2001 i produttori europei ed americani hanno ricevuto dai propri governi compensazioni sui prezzi rispettivamente del 150 e 70% in più del prezzo di mercato; fa riflettere che nella sostanza il ruolo europeo sul mercato internazionale sia nettamente inferiore a quello dei paesi africani sia per quanto riguarda la produzione che l'esportazione.

L'ICAC (International Cotton Advisory Committee – associazione mondiale che regola il mercato del cotone) ha stimato che in assenza di sussidi governativi i pezzi di mercato nella stagione 2001/02 sarebbero stati superiori del 70% e che i produttori abbiano perso globalmente 14 miliardi di dollari a causa dell'abbassamento dei prezzi.

A farne le spese sono soprattutto i contadini che non riescono a produrre a prezzi competitivi ed ottengono per il loro raccolto una remunerazione inferiore ai costi di produzione.

Infatti, se il prezzo del cotone, anche a causa dei sussidi tende a scendere, le sementi OGM, fertilizzanti e pesticidi hanno prezzi molto elevati e diventano indispensabili per i coltivatori, dati gli standard di produzione richiesti sul mercato internazionale.

Si è creato, dunque, un circolo vizioso, che ha portato all'indebitamento di molti agricoltori non protetti dai rispettivi governi, incapaci di reggere ad una situazione divenuta insostenibile per l'impossibilità di continuare a sostenere le spese esorbitanti di prodotti chimici della Monsanto, Cargill e altre multinazionali, non contando che l'uso massiccio di pesticidi è fonte di ulteriori problemi per i contadini esposti ad agenti chimici senza adeguata informazione e protezione.

Nel prossimo bollettino parleremo di:

- trattative internazionali e WTO
- *il tessile nel mondo*: condizioni di lavoro in Turchia
- *identikit delle imprese tessili*: Adidas

campagna **tessere il futuro**